

INCONTRO CONSIGLIO PASTORALE

13 dicembre 2006

L'incontro inizia con una preghiera a S. Lucia nel giorno della sua festa.

Assenti giustificati:

Padre Gian Luigi (a cui facciamo gli auguri per la guarigione dell'occhio), Stefano Marzi, Piera Varisco, Michele Trabacco
Viene distribuita a tutti una copia del precedente incontro tenutosi il 27/10/2006.

ORDINE DEL GIORNO : Comunicazione delle riflessioni che sono nate dalla lettura della lettera pastorale dell'Arcivescovo "L'amore di Dio è in mezzo a noi. La missione della famiglia a servizio del Vangelo".

Il testo è stato distribuito a tutti i componenti del consiglio nello scorso incontro.

Don Marco

Prima di ascoltare le riflessioni ricorda la struttura della Lettera che ha come fondale biblico le nozze di Cana e ha come cuore la certezza, da riscoprire, che "l'amore di Dio è in mezzo a noi" anche nella vita familiare.

La lettera è composta da tre capitoli.

Nel primo, l'Arcivescovo invita la famiglia ad ascoltare la Parola di Dio, perché penetri nella vita quotidiana, in ogni casa; nel secondo, l'invito è rivolto alla Comunità parrocchiale, perché ascolti la famiglia che con la sua testimonianza di vita porta la Parola di Dio nel mondo oggi. Il terzo capitolo dà indicazioni pratiche per attuare quanto è emerso nei precedenti capitoli.

Viene ceduta la parola ai componenti del Consiglio perché esprimano le loro riflessioni.

Don Marco chiede a tutti di esprimere molto semplicemente la propria reazione a quanto è stato letto nella lettera del Vescovo.

Giovanni Mauri

La prima proposta è quella di formare una Commissione famiglia che dovrebbe farsi carico di conoscere le esigenze delle famiglie presenti sul territorio. Ad esempio attraverso un'indagine conoscitiva di alcune proposte pratiche: se l'obiettivo è quello di portare la Parola di Dio all'interno delle famiglie l'indagine deve mirare su questo tema chiedendo quali sono i dubbi, le perplessità e le motivazioni che poi la commissione dovrebbe studiare.

La proposta è quella di far nascere o rinascere, i gruppi di ascolto della Parola di Dio con uno schema già esistente o con schemi nuovi, utilizzando strumenti già esistenti come ad esempio il Gruppo Famiglia che già c'è in parrocchia. Questo senza sentirsi vincolati al passaggio nel Gruppo Famiglia.

Don Marco Poiché facevi riferimento ad una proposta già vissuta vorrei sapere le modalità con cui era vissuta.

Giovanni Mauri C'erano vari punti di ritrovo in casa dove si faceva la lettura della Parola con il metodo della lectio divina. Questi gruppi erano nati dalla missione che c'era stata in Parrocchia negli anni '90.

Don Marco Per completare la mia conoscenza a riguardo chiedo se in quaresima c'è la tradizione di ascoltare le riflessioni che il Vescovo fa settimanalmente via radio.

Lino Varisco Non è mai stata una cosa sistematica e comunque non organizzata dalla parrocchia.

Don Marco Mentre i gruppi di ascolto che, se ho capito bene, sono una conseguenza della missione, avevano un tema specifico durante l'anno? Il parroco incontrava i capi gruppo?

Lino Varisco I capi gruppo avevano partecipato ad un cammino formativo durato un anno in preparazione alla missione e una o due volte al mese partecipavano ad incontri formativi specifici.

Antonio Falconieri

Una delle cose che mi ha colpito è il punto in cui viene trattata la comunità e la famiglia. Volevo rileggere alcune righe a pag. 88 (lettura del libro). Questa parte è quella che mi ha colpito di più perché parla della famiglia sul territorio.

La famiglia dovrebbe essere un punto di contatto per arrivare alla conoscenza di altre famiglie.

Faccio un esempio: spesso pensiamo di conoscerci, ma se in questo momento dicessi che conosco bene le persone che sono in questa stanza direi una bugia, le conosco perché ho condiviso qualcosa insieme, ma non posso dire di conoscerle al punto di capire se qualcuno di loro è in difficoltà e ha bisogno del mio aiuto, o viceversa, quindi sarebbe importante, prima di tutto, conoscerci meglio noi perché è solo attraverso questo che possiamo mettere in atto qualsiasi proposta o intenzione. Le intenzioni sono molto chiare e ben delineate, ma è la pratica che spesso viene bloccata per una serie di motivi interiori che sono in ognuno di noi. Pertanto il conoscersi meglio e togliere quelle barriere che sono sottolineate in queste righe appena lette, come ad esempio la litigiosità.

Faccio un altro esempio: in un altro punto del libro si parla delle famiglie straniere (pag. 82), questo è un altro dei punti che le nostre comunità vivono ogni giorno. Sul nostro territorio ci troviamo a convivere con situazioni che non conosciamo, perché culturalmente non abbiamo avuto la possibilità di conoscere meglio la famiglia che arriva dal medio oriente, i suoi usi e costumi e pertanto questo ci blocca, magari cerchiamo di aiutare queste persone dal punto di vista dei bisogni materiali, ma potrebbe capitare che non tutte queste famiglie abbiano bisogno di avere solo questo tipo di aiuto, magari hanno altri bisogni e noi non solo non li capiamo, ma non siamo nemmeno sollecitati a capirli, proprio perché ci sono alcune barriere che lo impediscono, come ad esempio il metterci in ascolto e vedere l'altro come un fratello. Il card. Tettamanzi è stato veramente molto chiaro e per me è stato bellissimo leggere queste parole.

Fausto Valcamonica

Leggendo questa lettera pastorale mi sono trovato davanti ad un programma già fatto. Ho trovato molte proposte e anche delle sollecitazioni molto forti. E' stata una lettura molto intensa, ricca di significati spirituali e con molteplici attenzioni ai percorsi formativi. Sappiamo che la famiglia è un dono grande, ma che richiede anche grandi sacrifici. Sposarsi è una grazia ed un impegno ogni giorno nel matrimonio e nella famiglia. L'unione di due persone, maschio e femmina, nel matrimonio non sempre è facile ci sono momenti di debolezza, esperienze, formazioni che talvolta sono agli antipodi. Se tra gli sposi non si mettono in pratica gli insegnamenti del Signore Gesù, l'educatore per eccellenza, si rischia il fallimento del matrimonio. Fallimento, non tanto come separazione dei due coniugi, ma fallimento come educatori verso i figli.

Il Cardinale ci rivolge un invito, la missione della famiglia a servizio del Vangelo.

Mi sono chiesto, come rispondo a tale invito? Ogni volta che si presenta una persona per chiedere come ottenere qualche diritto dal Comune, dallo Stato, dalla Regione e quant'altro, perché è stato lasciato dal coniuge ed è rimasto solo, certamente mi viene una stretta al cuore e il pensiero va a queste persone che si trovano in piena crisi, ma non trovo le parole da dire a queste persone e mi chiedo come posso aiutarle. Se capisco che sono persone credenti, si cerca di rassicurarle che non sono sole, che Gesù non le ha abbandonate e tentiamo di avvicinarle alla comunità perché non si sentano isolate. Se invece si tratta di persone non credenti non so proprio cosa dire perché non riesco nemmeno a confortarle dal punto di vista cristiano.

Questo mi capita spesso nei confronti dei giovani che seguono una moda, non sempre capiscono che il valore del matrimonio è importante anche per la società e invece facilmente vivono il matrimonio con un senso di sacrificio imposto dalla presenza della persona che il Signore ha voluto metterti a fianco nel percorso della tua vita.

Per far nascere e moltiplicare in noi il senso della famiglia la sua spiritualità diventa un tutt'uno con quanto citato a pagina 60 del libretto in cui dice che: "..... nella solitudine tu ti vedi e non vedi ciò che ti è esteriore finché guarderai altrove"

Uno dei momenti che io sento qualificante per confrontarmi con questo silenzio interiore, sono le serate di Emmaus.

E' un momento che offre la possibilità dell'ascolto e propone pause di silenzio interiore che solitamente mancano nel nostro cuore. E' uno spazio in cui trovare Gesù.

Un'altra frase è: "fa tacere la tua lingua affinché il tuo cuore si metta in ascolto e fa tacere il tuo cuore affinché lo spirito parli."

Un'altra cosa che mi sento di dire è che sono state utili le serate organizzate nel periodo di Avvento, anche se sono state fatte sotto forma di conferenza, comunque la gente che ha partecipato ha sicuramente portato casa qualcosa e quindi penso che possano essere riproposte anche in futuro.

Un'altra proposta che faccio perché spesso sono a contatto con persone che hanno problemi di vedovanza, di separazioni è di trovare un relatore che parli a queste persone, perché non dobbiamo dimenticare che nella famiglia spesso ci sono dei drammi che sono insopportabili e dati riportati dal quotidiano Avvenire dicono che le separazioni sono in crescita del 70%.

Don Marco Chiedo solo una curiosità: come erano prima gli incontri di avvento se non erano sotto forma di conferenze e catechesi?

Fausto Valcamonica e Lino Varisco In quaresima ci si trovava per il quaresimale la domenica pomeriggio in chiesa, ma in avvento venivano proposti incontri simili a quelli fatti quest'anno

Don Marco Gli incontri non erano quindi molto diversi

Lino Varisco Ci si riferisce al fatto che non siamo abituati a fare un dibattito in chiesa

Don Marco E' vero forse non sta molto bene, ma l'unica possibilità che abbiamo di aver un salone al coperto che ospiti molte persone è la chiesa.

Lino Varisco

Questa lettera del cardinale è una lettura molto accattivante per la sua semplicità espositiva, ma alla fine ci si chiede cosa c'è di nuovo che già non sapessi, quindi potrebbe essere una colletta di cose note. Mi ha colpito pag. 78 perché è sicuramente vero che le tre cose che in famiglia sono assolutamente necessarie sono: 1) rendere solide le radici, tutti sappiamo cosa vuol dire non aver un'appartenenza, 2) trasmettere la fede e 3) insegnare l'amore, i figli imparano l'amore non tanto perché se ne parla, ma perché lo vedono.

Nel trasmettere la fede c'è un linguaggio non verbale per il quale se non si fa quello che si dice ai ragazzi loro non sentono e non capiscono: è inutile dire al figlio vai a Messa se poi il genitore non va a Messa, quindi si predica di più con quello che si fa, che non con quello che si dice.

Detto questo mi permetterei di ricordare un documento del Vaticano II, che comincia così: Gravissimum educationis – il gravissimo dovere dell'educazione. Questo è l'onere che incombe in senso positivo sulle famiglie e addirittura il nuovo codice del Diritto Canonico subordina l'azione catechetica della Chiesa a quella della famiglia che per prima educa alla fede, poi viene la Chiesa. Quindi è ineludibile il compito della famiglia di educare, sottolineiamo questa valenza altrimenti tutta la fatica che fanno i catechisti ad organizzarsi a formarsi e ad aggiornarsi, è una fatica sprecata se al bambino arrivano dei segnali ambivalenti (ed es. tu vai a Messa che io vado al supermercato) . Il bambino che legge il doppio messaggio, quello espresso e quello non verbale dà più peso al linguaggio dei genitori, che se esprimono il linguaggio della non appartenenza, del tipo "queste sono cose da bambini" recepisce, nonostante l'obbligo, questo messaggio di svalutazione.

Mi preme dire una cosa riguardo ai giovani, che secondo me, in questi ultimi dieci anni non sono stati seguiti abbastanza e questo mi è molto dispiaciuto, se c'è una cosa che deve essere portata all'attenzione del nostro nuovo parroco sono i giovani che sono la cartina di tornasole dell'andamento della parrocchia.

Il futuro della società, oltre che il futuro della parrocchia, sono i giovani che sono così sensibili ai valori e ai disvalori di questo momento. Allora io direi ben venga questa sala parrocchiale, ce n'era proprio bisogno, non solo come alternativa alla chiesa per gli incontri quaresimali, per poter intervenire in maniera ideologica più convincente, ma perché si possono proporre dei passaggi culturali importanti. Questo ambiente, la Parrocchia, non può essere fatto solo di preghiera e vesperi, lo dico con tutto l'apprezzamento che ho per la preghiera, ma deve essere fatto anche di teste che pensano, di cultura. E' mancata in questi ultimi 10-12 anni una vera **proposta culturale** nel nostro contesto.

I nostri giovani lasciano l'oratorio ad una certa età, a meno che non abbiano una funzione educativa, ma anche se dovessero rimanere non hanno una proposta culturale che li aiuti a confrontarsi con le idee del mondo. I giovani, i nostri figli che dovranno fra poco affrontare la società e il mondo del lavoro con responsabilità sempre crescenti, devono imparare già adesso, non ad avere dietro il gruppo famiglie che al massimo può pulire il pavimento e fare il caffè, devono essere capaci di gestire loro il progetto culturale. Faccio un esempio: Fabrizio Perrone è impegnato nel teatro e nella cinematografia, sta facendo uno stage in una cineteca, perché non proporre un cineforum attivato da loro, proposto alla comunità da loro, perché il cineforum è un'occasione di dibattito e di confronto. Dalle Torri Bianche passano un'infinità di film, ma tutti "film di cassetta", mentre grandi film non vengono nemmeno proiettati, ad esempio: "Il grande silenzio" che in Francia e in Germania ha avuto un grande successo, che può non piacere, ma che sicuramente si presta ad una rivisitazione del nostro modo di vivere e sicuramente si presta ad un dibattito, non è nemmeno passato dalle Torri Bianche.

I giovani sono un oggetto sensibile a cui la nostra pastorale deve prestare attenzione. Quindi lo dico ai responsabili di questi ambienti, della sala parrocchiale, diamo spazio ai giovani e rendiamoli protagonisti, perché hanno dei valori da esprimere che forse non hanno potuto esprimere fino adesso.

Valorizziamo i punti di forza di questa comunità parrocchiale, ne dico alcuni che hanno una qualche attinenza con il discorso che stiamo facendo: siamo una comunità viva, tutto sommato, che si confronta, qualche volta si scontra, ma quello è un segno di vitalità, siamo una comunità viva, l'Eucaristia è partecipata, questo non mi pare marginale, anzi mi sembra centrale; abbiamo una Caritas attiva che mi sembra abbia voglia di lavorare; abbiamo un Centro di Ascolto da sostenere. Nella casa sopra alla casa del parroco è stata accolta da ieri una nuova famiglia e questa è una cosa che non deve essere isolata, ma di cui la comunità parrocchiale deve essere messa al corrente. In questo momento questa donna, italiana, non è extracomunitaria, separata con tre figli, ha bisogno che qualcuno accompagni a scuola i figli a Vimercate, quindi c'è bisogno di una rete che si faccia sostegno, serve a lei, serve ad alleggerire il lavoro di chi accompagna, perché una condivisione è una cosa più facile da sostenere, ma serve anche a sensibilizzare una comunità sui fabbisogni reali e non sui luoghi comuni, perché la carità si fa facendo.

Concludo dicendo che ci sono le premesse per lavorare bene e per fare del buono.

Annalisa Schiavello

Io vorrei collegarmi a quello che ha detto Lino, ma prima vorrei commentare una frase del libro (pag. 61) che dice: "... siamo dunque chiamati a ringraziare Dio, ma anche i fratelli per il bene che compiono, è un dono dello Spirito renderci conto di tutto quanto abbiamo ricevuto e riceviamo le grazie del Signore sono sempre più numerose e preziose dei limiti e delle colpe nostre e dell'umanità...". Devo dire grazie, grazie per tante cose, è stato un bel libro, io sono alle prime armi a livello spirituale e penso che vada riletto tante volte e ogni volta che lo si rilegge la stessa frase dice cose nuove.

Mi sono venute in mente molte cose, la prima è questa: visto che una frase vuole dire ogni volta significati diversi, ho pensato che si potrebbe leggere ogni tanto una frase ad esempio in momenti particolari della Messa e potrebbe essere letta da noi componenti del Consiglio Pastorale. Una frase che in quella settimana ci ha colpito, ci è particolarmente piaciuta e vorremmo farla conoscere alla comunità e questo potrebbe essere l'amore di Dio che noi vogliamo far conoscere alla nostra comunità. La seconda cosa riguarda il discorso dei giovani. Il libro dice che dobbiamo essere attenti alle risorse presenti sul territorio, la famiglia deve essere letta da diversi punti di vista: deve mettersi in ascolto ed è necessario parlare della famiglia da diversi punti di vista e per questo è necessario fare degli incontri.

Il libro proponeva di offrire l'opportunità di fare questi incontri che potrebbero essere fatti da giovani e da adulti, da persone impegnate nella vita parrocchiale e da persone non impegnate, molti di noi frequentano l'università e avremmo molti argomenti da trattare. L'importante sarebbe riuscire a collaborare tra giovani e adulti per proporre una serata sul tema della famiglia trattata da diversi punti di vista: sociologico, educativo. Trattare anche argomenti come la separazione ed il divorzio.

Don Marco

Devi sapere che più volte in questi tre mesi Mario Motta mi ha sollecitato a chiedere l'aiuto ai neo laureati. E infatti io l'ho chiesto attraverso un trafiletto apparso su "In cordata". Esiste un comportamento frutto di una mentalità un po' chiusa: un ragazzo che studia alle superiori comincia a fare la guida, all'università diventa educatore e poi terminati gli studi smette il suo servizio perché il lavoro lo assorbe completamente. Smette e scompare proprio nel momento in cui si trova ad avere una professionalità e una certa maturità.

Per non rimanere nel generico ti chiedo di portare questa tua proposta anche ai tuoi coetanei, con questo non voglio scaricare su di te la responsabilità, ma sicuramente li conosci meglio.

Annalisa Schiavello

Pensavo infatti che fosse una buona idea coinvolgere anche i giovani che non frequentano la catechesi, la Messa, e far collaborare il giovane con l'adulto, magari il giovane inserito e l'adulto non inserito, perché penso che questo sia fondamentale. Tante famiglie non frequentano, ma hanno tante risorse da offrire.

Don Marco

Penso anch'io che sia necessario fare un lavoro a più ampio raggio. Tu giovane hai bisogno di sapere che c'è questo desiderio da parte, ad esempio, del parroco e degli adulti. Però io posso incontrare quel gruppo ristretto di giovani che già sono vicini alla parrocchia, ma come tu dicevi ce ne sono molti che è più facile che possa incontrare tu.

Mi sono soffermato su questo aspetto dei giovani, perché laddove ci sono adulti che non frequentano abbiamo delle proposte da offrire; le catechiste, ad esempio, sanno che non hanno la responsabilità solo verso i 9-10i bambini della loro classe, ma verso 9-10i famiglie. La scelta che ho operato riducendo il numero di bambini per classe non era solo per creare un clima meno indisciplinato durante gli incontri di catechismo con sollievo da parte delle catechiste, ma era proprio per facilitare i rapporti con i genitori. La maggior parte dei genitori di quei 150 bambini che frequentano il biennio della Comunione e della Cresima sono quelli che non frequentano la Messa e le altre iniziative loro proposte. Questo si è visto anche nella partecipazione agli incontri di Avvento in cui erano presenti circa 80 persone ma mancavano prevalentemente i giovani e questi genitori con cui abbiamo comunque già un contatto iniziale.

Luisa Magni

Una cosa che mi ha colpito molto partecipando all'accollato di Andrea (Citterio) è l'aver visto questi ragazzi molto seguiti in questo tipo di percorso vocazionale. Mi sono domandata quanto una coppia che si sta preparando al matrimonio venga seguita. Penso che la preparazione si limiti a questi due o tre mesi di incontri e poi ci sia il vuoto. Questo l'ho sperimentato io tanti anni fa, ma non so se nel frattempo ci sia stato un cambiamento. Io partecipavo assiduamente alla vita della parrocchia, ma nel momento in cui mi sono sposata e c'è stato questo periodo di attesa dei figli, la comunità si è interessata poco alla coppia soprattutto nei momenti difficili e di sconforto.

Penso quindi alle coppie che hanno bisogno di sostegno per scelte difficili, come ad esempio quella di decidere se adottare un figlio oppure quella di sottoporsi a tecniche mediche per avere un figlio, sono accompagnate in queste scelte importanti o vivono da soli questi momenti di difficoltà. Gli incontri prematrimoniali potrebbero essere uno spunto per far affiatte le coppie che li frequentano e invitarle a rimanere all'interno della comunità creando rapporti tra di loro e dando continuità agli incontri, allacciando rapporti con altre coppie che magari arrivano ad Oreno col desiderio di conoscere altre famiglie che hanno in comune con loro la fede, l'età dei figli, dei problemi, o altri aspetti della loro vita matrimoniale.

Mi sembra molto importante che la comunità sia attenta a queste giovani coppie e, in questo corso prematrimoniale dove viene proposto di tutto e di più, per quelle persone che sono già un po' allenate alla preghiera. Io punterei proprio sulla preghiera della coppia, perché questa esperienza ha permesso alla mia famiglia di mantenere poi un momento di preghiera con i figli, cosa importante che il Cardinale richiama spesso. Se si riesce ad introdurla nella coppia e trasmetterla ai figli è proprio la preghiera che lega la famiglia anche nei momenti difficili o di attrito tra i vari componenti. Il Cardinale parla della Festa della Famiglia. Nella nostra parrocchia, negli anni passati, mi ricordo che si celebrava la Messa alla mattina e al pomeriggio c'era un piccolo ritrovo in oratorio, il Cardinale parla di un'occasione per incontrare famiglie che non necessariamente hanno il desiderio di frequentare la parrocchia, ma che comunque sono impegnate in altre attività di volontariato o politiche, per conoscere tutte le realtà che ci sono in parrocchia. Io sfrutterei questa giornata per fare una proposta di questo tipo, ma una proposta capillare perché a volte capita che vengano fatti gli avvisi scritti, ma se non c'è il contatto diretto con le persone, se ognuno di noi non si prende a cuore di coinvolgere altri, sono tutti inviti che vengono fatti, ma che le persone non raccolgono, perché danno la priorità ad altre cose.

Mi piacerebbe che le esperienze delle persone che si dedicano al Centro d'Ascolto o alla Caritas, venissero messe in comune, perché, se non si parla direttamente con loro, non si viene a conoscenza di dette esperienze.

Ho notato che Don Marco di serve di "In cordata" per informare di tutti gli avvenimenti che ci sono in parrocchia e ciò mi sembra un ottimo strumento. Prima era un po' più generico mentre ora è un mezzo per comunicare cosa succede in ogni gruppo parrocchiale, però ci vorrebbe anche un confronto che potrebbe essere, ad esempio, la conferenza di Lino che porta la sua esperienza presso il Centro d'Ascolto oppure di altre persone che frequentano la Caritas.

Poi ho pensato come ad Oreno la nostra comunità è vicina a quelle persone che sono in difficoltà per problemi familiari, oppure persone anziane che sono in difficoltà perché hanno bisogno di compagnia ed ho pensato ai ragazzi dell'oratorio che domenica scorsa sono andati in massa a trovare questi anziani. Una volta all'anno secondo me è poco e quindi perché non distribuire questi incontri durante l'arco dell'anno con gruppetti di 3, 4 o 5 ragazzi, magari quelli che non fanno la guida, che potrebbero rendersi disponibili ad avere un'attenzione particolare per queste persone sole. E, cosa importante essere informati in merito a quali di queste persone hanno il desiderio di essere visitate, averne un elenco aggiornato per evitare di presentarsi a visitare una persona che magari è deceduta.

L'ultima cosa riguarda la modalità per riagganciare il rapporto con quei giovani che hanno vissuto la vita dell'oratorio e che sono spariti, ma che magari hanno altre attività, non perché vogliamo riportarli qui da noi in parrocchia, ma perché potrebbero portare la loro esperienza, oppure potrebbero far presenti quali erano le aspettative che avevano di questa comunità e che li hanno delusi. Oppure facendo esperienza da un'altra parte potrebbero portare in parrocchia delle nuove proposte.

Don Marco

Purtroppo non c'era alcuna traccia di un elenco di queste persone ammalate, sono state le suore a darmi alcuni nomi. Poi vi confesso che fa problema anche il numero sono 80 persone, nella parrocchia precedente le persone a cui portavo la comunione a casa erano al massimo 15/17. A questi bisogna aggiungere quelle persone che hanno vissuto a Oreno e ora sono ricoverati in casa di riposo.

Per fortuna nella visita agli ammalati e agli anziani mi aiutano don Luigi e le suore.

Giorgio Calamari

Prima di organizzare incontri è necessario riportare i giovani in oratorio, non so in che modo, con della musica, con internet. In oratorio bisognerebbe fare in modo che le persone come me vengano buttate fuori e vadano alle Acli, mentre invece in oratorio ci dovrebbero essere i giovani. Per me l'oratorio è fatto per i giovani e non per le persone di 60 anni.

Lino Varisco

Per noi l'oratorio è un'icona, un'immagine codificata dalla tradizione e dal blasone, quando tu dici oratorio parli di uno spazio educativo che nell'immaginario collettivo è una cosa ben precisa, risale a Don Bosco cui peraltro è intitolato, ma quando noi diciamo oratorio abbiamo in mente una struttura abbastanza ben definita racchiuso nella sua architettura. Ho capito il tuo pensiero, ma permettimi di precisare che la frase "dobbiamo riportare i giovani in oratorio" non è l'idea vincente, nel senso che, proprio per l'immagine collettiva che abbiamo di oratorio, significa che dobbiamo riportare i giovani che lo hanno lasciato per varie esperienze di maturità, in uno spazio chiuso, non è questo il concetto. I giovani devono prendere possesso di un spazio culturale. Preziosa a questo riguardo sarà la sala parrocchiale, gestita dai giovani, per fare dei cineforum, delle conferenze, dei dibattiti, dei concerti, per creare una cultura che non sia non solo di opposizione, ma di costruzione di valori. Si può utilizzare la sala parrocchiale organizzando una serie di spettacoli invitando delle compagnie dilettantistiche come la nostra filodrammatica, ma anche compagnie importanti come accade al Cine Teatro S. Luigi, creando così dei momenti di aggregazione. Attraverso un progetto culturale "aperto", che non si propone come spazio religioso, possiamo arrivare anche a coloro che non possono essere raggiunti attraverso l'Eucaristia domenicale. In pratica non si tratta di far tornare i giovani in oratorio, ma di far gestire a loro uno spazio aperto.

Giorgio Calamari

Bisogna fare in modo che i giovani vengano in questi ambienti piuttosto che in altri posti (ad esempio in discoteca a ballare)

Lino Varisco

E' un posto di divertimento, ma non certamente uno spazio di cultura. Durante l'incontro con mons. Angelini qualcuno si è domandato come mai una volta si discuteva tanto e adesso non si discute più. E' vero c'era una saturazione di discussioni alla fine degli anni '60, per contro, oggi c'è disinteresse un po' per tutto e non si costruiscono spazi culturali. Bisogna dare ai giovani una possibilità di gestire questi spazi, lasciar fare a loro, magari aiutandoli, ma dietro le quinte, non con l'idea di fare tutto noi per far vedere loro come bisogna fare.

Don Marco

Entrambi dite due cose importanti: uno vorrebbe che i giovani fossero più protagonisti, senza demonizzare i sessantenni i quali sono costretti ad andare avanti se dietro di loro non c'è nessuno che segue le loro orme. Capisco anche Lino quando dice che occorre un luogo che sia più neutro anche per coloro che in chiesa non mettono piede.

Paolo Cavalleri

I momenti più importanti che Gesù ha trascorso sulla terra sono stati in famiglia. La famiglia è la base fondamentale. Un'altra cosa che mi ha colpito è l'ascolto, usare ciò che ci è stato donato, cioè due orecchie che sono il doppio di ciò che ci è stato donato per parlare, ascolto vuol dire anche conoscerci

La forza e la spinta che dovrebbe essere all'interno di tutti noi è quella di trovare voglia di accogliere, di ascoltare, di stare insieme non solo con quelli che conosci e con cui ti fa piacere, ma la forza sta nel tentare di aprire la porta di casa tua e invitare anche quelli che non conosci o con coloro con cui magari hai sempre pensato di poter avere dei problemi e quindi non li hai mai avvicinati.

Sono d'accordo che bisogna dare attenzione ai giovani perché sono il futuro della nostra parrocchia e meritano ascolto, ma un ascolto profondo.

Lino Varisco

Vorrei aggiungere solo una cosa in merito ai progetti culturali in parrocchia. Proviamo a pensare che cos'è la settimana dei giovani dalla domenica a quella successiva. Immaginiamo un giovane che partecipa alla Messa della domenica. La Messa di questo giovane è all'interno della settimana un fatto isolato all'interno di una serie innumerevole di azioni e di appuntamenti che non hanno niente a che vedere con il sacro. Tutti gli incontri che un giovane ha durante la sua vita non hanno niente a che vedere con Dio, il più delle volte i tempi liberi sono occupati da valori che non hanno nulla a spartire con il sacro, sono dei disvalori, sono cose che non lo aiutano a vivere la sua vita in maniera coerente con la sua fede. Quindi, il giovane come fa a mantenere la sua fede, a nutrire le sue convinzioni se non c'è niente al di fuori della Messa domenicale che lo aiuta. Perché dai vent'anni in poi l'esempio educativo della famiglia è importante, ma è uno sfondo, non è più un segno continuo che lo plasma, ma noi sappiamo che la nostra vita ha bisogno di valori che si attualizzano, se non si parla di una famiglia che deve restare unita, se non si parla di valori che vengono rappresentati, vissuti, dimostrati; la televisione, i media, il parlare tra giovani, portano nella direzione opposta. Si sta normalizzando un modello di famiglia, un modello di società, una scala di valori che confliggono palesemente con i valori cristiani. Allora la Messa domenicale è un evento sospeso tra una domenica e l'altra, ma non è sostenuto. Fare cultura, quindi, vuol dire dare sostegno, ma cultura intesa non come nozioni, ma come modo di pensare condiviso da realizzare nella vita.

I giovani non affrontano più la vita coniugale, perché? Quali sono i parametri e gli elementi di riferimento che spaventano i giovani ad affrontare un impegno definitivo: c'è una cultura che passa attraverso i giornali e le trasmissioni televisive. Il nostro compito, e non è il più facile, è di creare una cultura che proponga un valore diverso, una lettura diversa dei fatti della vita.

Simona Montrasio

Io volevo partire dalla prima frase che si trova a pag. 30: "Ogni famiglia possa accogliere i disegni e i suggerimenti del Signore attraverso le persone che incontra, le cose che capitano, gli eventi che si vivono insieme, i sentimenti che si provano e le scelte che si fanno". Mi ha colpito perché mi sento coinvolta, perché io ho vissuto tutto questo attraverso le persone che ho incontrato e gli eventi che mi sono capitati. Siccome ho iniziato a fare la catechista dei bambini di terza elementare e Don Marco ci ha invitato a conoscere anche le famiglie e per avvicinarle bisogna cogliere questa occasione, partendo dal catechismo, dando loro dei suggerimenti.

Tornando al discorso di Luisa sull'incontro con gli anziani, anche io mi sono chiesta perché questa proposta viene fatta solo una volta all'anno e sono d'accordo con lei sul fatto di proporre questi incontri più volte all'anno coinvolgendo ogni volta solo un piccolo gruppo di bambini con le loro mamme, andando a trovare sempre la stessa persona per instaurare un rapporto diretto e una continuità negli incontri. Questo mi sembra anche un modo per cominciare a conoscere anche le famiglie dei bambini.

Suor Maria

Forse quando si va a trovare le persone anziane sarebbe bene avvisarle per tempo. Oppure chiedere ai bambini, durante la catechesi, se hanno una nonna anziana cui farebbe piacere che qualche gruppetto di loro andasse a trovarla.

Per tornare al discorso dei giovani, penso che forse dovremmo avere meno pregiudizi; infatti può capitare di giudicarli per un loro comportamento o per una frase e loro lo capiscono anche senza che ci sia bisogno di dire nulla.

Per quanto riguarda la famiglia, è da considerare molto importante, perché spesso capita che i genitori accompagnino i figli alla porta della chiesa e li vengano a riprendere a Messa finita senza partecipare anche loro alla funzione. Cominciano un po' ad avvicinarsi quando i figli devono partecipare alla catechesi in preparazione ai sacramenti.

Don Marco

Siccome siamo in tanti e non tutti hanno espresso il loro pensiero e qualcun altro non ha avuto il tempo di leggere tutta la Lettera pastorale, penso che vista l'ora tarda sia il caso di aggiornarci al prossimo incontro, cedendo prima la parola a chi oggi era assente o non ha avuto tempo di dire il suo pensiero e gli altri avranno occasione di intervenire con nuove cose che nel frattempo possono aver pensato per strutturare meglio le idee esposte questa sera. Penso che se dovessimo mettere in atto tutte le proposte dette questa sera avremmo abbastanza lavoro per almeno due anni.

L'aiuto che vi chiedo è questo, visto che con voi ho più tempo per esprimere il mio pensiero, di trasmetterlo a chi magari può non aver ben capito quello che voglio dire, magari perché ha letto solo qualche riga scritta su "in Cordata" oppure ha sentito qualche stralcio di discorso durante un incontro. Se noi divulgiamo ciò che è stato detto questa sera, diventa opinione pubblica, se rimane tra noi diventa il pensiero di venti persone che la pensano in un certo modo.

In questo ultimo quarto d'ora voglio darvi qualche indicazione, ma prima farò una premessa che mi sta a cuore riallacciandomi al discorso fatto all'inizio da Antonio in merito al lavorare insieme, così come abbiamo fatto questa sera, in modo pacato sforzandoci di ascoltare, cercando di capire quello che sta dicendo l'altro, piuttosto che volerlo spiegare noi agli altri o ribattendo subito al suo intervento. Questa cosa è molto utile per crescere insieme ed avvicinarsi a quell'amicizia che, ci potrà far avvicinare all'altro quando è in difficoltà e farci capire quando è il momento di aiutarlo.

Penso a tutti quei momenti che abbiamo già condiviso come, ad esempio, l'ascolto di alcune persone, oppure i momenti della mia catechesi in cui ho spiegato come intendevo l'Avvento e quali erano le speranze che volevo condividere con voi come parroco di questa comunità. Poi c'è stato l'incontro con Don Silvano, l'incontro con Don Giuseppe Angelini. Tutto questo ci ha permesso di formare una comunione di intenti che ci porterà ad arrivare all'obiettivo che ci siamo prefissati.

1. La prima cosa che volevo segnalarvi riguarda il corso in preparazione al matrimonio. Ho intenzione di non farlo a gennaio, anche perché altre due parrocchie di Vimercate lo fanno già nello stesso periodo, ma di spostarlo nel periodo di maggio e giugno. E' la prima volta che ho l'occasione di preparare questo tipo di corso e mi rendo conto, come diceva Luisa, della sproporzione che esiste tra la preparazione al sacerdozio, che dura sei anni, e quella al matrimonio che dura otto incontri con la speranza che queste persone abbiano già costruito in autogestione la loro vita spirituale. Preparare questi incontri proponendo temi particolari può essere almeno un inizio, lasciando il desiderio di continuare anche dopo la celebrazione del Matrimonio sulla stessa strada, cercando di accompagnarli, senza abbandonarli a loro stessi, fino al momento in cui iscriveranno il figlio al catechismo della prima Comunione.

2. La seconda cosa riguarda i 150 anni della chiesa: se qualcuno ha qualche suggerimento ben venga.

Io ho individuato tre direttive per vivere questo anno che deve essere per noi un'occasione importante per incontrare quelle persone che solitamente non accolgono gli inviti ad altre proposte.

a) Per prima cosa dobbiamo pensare ad alcune tappe liturgiche e ho pensato di iniziare con la domenica del Corpus Domini, che nel 2007 sarà il 10 giugno, preceduta da tre "Giornate eucaristiche", le 40 ore, in modo da formare un tutt'uno con la festa della domenica. Il tema eucaristico mi sembra fondamentale per far capire che al di là delle mura costruite e rinnovate nel corso di questi 150 anni, la funzione prima di una chiesa è quella di radunare la comunità attorno all'Eucaristia. Poi ci sarà la terza domenica di luglio, esattamente il 15, giorno ufficiale della dedizione della chiesa, la Festa patronale San Michele domenica 30 di settembre, la Festa dell'oratorio (domenica 6 ottobre) la Giornata Missionaria, l'Avvento fino ad arrivare alla fine dell'anno. Saranno delle tappe liturgiche che ci permetteranno di portare avanti questo discorso legato ai 150 anni della chiesa.

b) Il secondo filone di iniziative è quello culturale. All'inizio avevo pensato ad una serie di conferenze, poi, ho optato ad una Giornata di Convegno perché forse è meno dispersivo di una serie di incontri. Potrebbe essere un sabato con una rilettura in chiave storica, ad esempio la visita guidata della chiesa, e sociologica per cogliere il momento attuale e prevedere l'immediato futuro. Rendersi conto che molte giovani coppie per motivi legati ad esempio alla mancanza di case sono costretti a lasciare Oreno e andare ad abitare in comuni limitrofi, è ormai un dato oggettivo, ma capirne le conseguenze pastorali vuol dire non farsi cogliere da sorpresa tra 5-10 anni.

In questo filone culturale c'è anche il libro che Mario Motta sta scrivendo e che sarà completato da contributi di altri esperti di arte e di storia. Il Comune si è mostrato interessato all'iniziativa e a collaborare.

c) La terza cosa, che per ora mi è venuta in mente, è il filone educativo. Ho pensato ad un Concorso fotografico per i giovani. Questa iniziativa ha un compito soprattutto educativo: si vuole sollecitare i giovani a cogliere quei particolari che all'occhio umano solitamente sfuggono. E il tema potrebbe essere: "gli aspetti della vita familiare", quei valori che sono sempre sotto gli occhi di tutti, ma che spesso sfuggono via; mentre la macchina fotografica è il mezzo che può coglierli e fissarli. Potremmo quindi ottenere sia il fatto di chiedere a dei giovani di fare questo esercizio di "vedere" la

vita familiare e il fatto che tutti possano poi "vedere" quanto i giovani hanno colto, attraverso una mostra e la premiazione delle opere migliori. Se questo lavoro funziona secondo me può portare frutto più di tante conferenze. E' tutto da inventare e da organizzare.

3. La terza cosa che vi segnalo in anticipo è che sto organizzando con Mauro Ruggeri degli incontri sul tema dell'educare, invitando gli allenatori, i genitori e anche i catechisti. Al di là della conferenza in sé, anche questo, è uno strumento che ci permetterà di chiamare a raccolta tutte quelle persone che hanno a che fare con lo stesso ragazzo, il genitore, ma anche l'allenatore e il catechista.

Abbiamo già un'ipotesi abbastanza avanzata perché vorremmo che il primo incontro coincidesse con la festa di San Giovanni Bosco per chiedere la sua intercessione e per onorare così questo santo educatore.

L'ipotesi è di organizzare tre sere in Oratorio: 31 gennaio, 7 e 14 febbraio.

Il primo incontro sarà tenuto da me con la presentazione della figura di Mosè che è una figura interessante come educatore e come leader. Il secondo incontro sarà centrato su un lavoro a gruppi con la tre componenti: genitori, allenatori e catechisti per conoscersi, confrontarsi ed arricchirsi a vicenda. Il terzo incontro è lasciato ad un esperto sul tema della dieta, importante dal punto di vista sportivo, ma anche per quanto riguarda l'età dell'evoluzione e della crescita. Questi incontri sono stati studiati per andare in contro alle famiglie e soprattutto a quelle famiglie che avrebbero avuto difficoltà a recepire questo argomento in chiave più religiosa.

4. Domenica 15 aprile: nel pomeriggio ci raduneremo a San Maurizio dove incontreremo i Consigli pastorali delle altre parrocchie di Vimercate. Il decanato è troppo grande per lavorare insieme, e abbiamo costituito una micro unità. Vorremmo in questa occasione mettere in comune ciò che nell'arco di quest'anno siamo riusciti a cogliere e a vivere della Lettera pastorale.

Noi cinque parroci ci ritroviamo con scadenza mensile da settembre e abbiamo pensato una tantum di farlo a livello di Consigli pastorali.

5. L'ultima cosa che vi comunico riguarda i battesimi: ho lanciato l'idea ai giovanissimi genitori di non perdersi di vista fino all'iscrizione alla catechesi, ma di creare durante l'anno alcune possibilità di incontro, per mantenere un minimo di rapporto e per poter fare qualcosa per loro. Ad esempio il sabato mattina avere il tempo di poter fare una piccola riflessione insieme a loro attento ai tempi e alle difficoltà di chi ha dei bambini piccoli.

In merito a questo chiedo a voi un aiuto per la celebrazione del battesimo dal punto di vista della lettura e del canto, oltre che per avere un incontro con questi giovani e magari iniziare un rapporto di amicizia.

Per concludere vi dico che presto dovremo ragionare insieme sull'oratorio perché non è da ristrutturare solo a livello di ambienti, ma anche ad altri livelli come la gestione degli spazi che possono essere migliorati.

Mauro Ruggeri

Io vorrei presentarmi perché non abitando a Oreno forse non tutti mi conoscono. Sono entrato nella vita della parrocchia attraverso l'attività sportiva e quindi il mio punto di vista è quello legato allo sport.

Non ho avuto il tempo di leggere il libro, ma da quello che ho capito dai vostri interventi penso sia possibile arrivare alle famiglie anche attraverso lo sport .

Fausto Valcamonica

Io vorrei solo ricordare che venerdì 26 gennaio ci sarà un'assemblea in cui tratteremo l'argomento del TFR e delle pensioni, visto che chi lavora, dal 1 gennaio 2007 dovrà decidere che cosa fare della sua liquidazione.

Don Marco

Il prossimo incontro è fissato per il 21 febbraio

per continuare questa riflessione che non possiamo ritenere ancora conclusa anche perché qualcuno non ha avuto la possibilità di esprimersi.